

**(Regolarizzazione dei cittadini extracomunitari)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Armaroli n. 2-01500 (vedi l'allegato A- Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di illustrarla.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, al sottosegretario per l'interno, onorevole Diego Masi, dico subito con estrema franchezza che mi assale un terribile sospetto: quello che il signor sottosegretario avrà qualche difficoltà a rispondere all'interpellanza del gruppo di alleanza nazionale, se non appellandosi alla sua dialettica filosofico-parlamentare, visto che io, come rappresentante di gruppo di alleanza nazionale nella Commissione affari costituzionali, ricordo perfettamente che, qualche mese fa, quando si trattò di varare la nota legge Napolitano-Turco e di esprimere poi il parere sul decreto sui flussi di ingresso, egli, insieme con il Polo per le libertà, condusse una buona battaglia, nel tentativo, ahimè disperato, di raddrizzare le gambe a cani normativi piuttosto censurabili. Oggi, invece, si trova nella singolare condizione di sottosegretario per l'interno, per cui dovrà in qualche modo contribuire ad applicare una normativa che a lui non piace, o meglio piaceva né poco né punto.

In questi giorni, signor sottosegretario, il Ministero dell'interno ha dato i numeri, ma non so proprio quali siano quelli giusti e, a questo proposito, la chiamo in causa. Da una parte, infatti, il presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Maccanico, mi ha trasmesso, sempre nella mia qualità di capogruppo, una statistica del ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, nella quale si dice che i numeri sarebbero i seguenti: nel periodo 23 luglio-22 ottobre di quest'anno sarebbero stati respinti 12.789 cittadini extracomunitari e, nello stesso periodo di tempo, ne sarebbero stati rimpatriati 3.534.

Tra l'altro, questi rimpatri — come abbiamo appreso dalla stampa — ci sono

costati un occhio della testa, perché, almeno in un primo tempo, signor sottosegretario, anziché usare i mezzi dell'Aeronautica militare, ci saremmo affidati alla nostra compagnia di bandiera, l'Alitalia, pagando non solo il biglietto di coloro che intendevamo rimpatriare, ma anche quello della scorta di polizia. Ogni rimpatrio, quindi, ci è costato, se non ricordo male, attorno ai 10 milioni per il biglietto di andata e ritorno per gli accompagnatori e per quello di sola andata per il rimpatriato.

Ma, a fronte di questi dati, ve ne sono altri, signor sottosegretario per l'interno, e proprio lei nei giorni scorsi — come ho appreso dai giornali — ha fornito dati aggiornati, ma senza specificare il periodo di tempo cui gli stessi erano riferiti, secondo i quali al 30 novembre di quest'anno i clandestini respinti sarebbero stati 47 mila, mentre altri 43 mila sarebbero stati espulsi con le intimazioni, anche se tutti sappiamo che le espulsioni con le intimazioni sono un po' come le gride manzoniane. Infatti, con esse, si consegna un foglio e poi il clandestino diventa sempre più clandestino.

A questo punto, signor sottosegretario, i conti non tornano: le stime ci dicevano che i clandestini extracomunitari erano nell'ordine di 200 o 300 mila. Visto che le domande di regolarizzazione sono state, alla scadenza dei termini, 350 mila, delle due l'una: o le stime peccavano per difetto, oppure erano esatte, ma ciò è ancora più preoccupante, perché vorrebbe dire che, in questo breve periodo, tra le 50 mila e le 150 mila persone si sarebbero procurate artatamente scontrini più o meno falsi — cosa sulla quale, d'altra parte, la stampa ci ha fornito in questi giorni ampi ragguagli — e, quindi, i clandestini sarebbero aumentati.

Signor sottosegretario, il decreto sui flussi, tra l'altro, contiene un falso plateale, come ella sa (più come parlamentare che come sottosegretario). Lei sa che il Presidente del Consiglio Prodi ha dichiarato il falso, quando ormai era in «zona Cesarini», cioè il giorno stesso in cui rinunciò al preincarico. Egli adottò,

infatti, il decreto sui flussi d'ingresso, nel quale si afferma: « Sentite le competenti Commissioni parlamentari permanenti ». Ciò è falso — si chiama falso ideologico ed è un reato —, perché la Commissione affari costituzionali della Camera, a differenza di quella del Senato, non ha mai espresso il parere prescritto. Si tratta, quindi, di una falso ideologico.

A parte questo, signor sottosegretario, qui abbiamo una cosa incredibile: con un decreto sui flussi di ingresso viene varata una sanatoria per 32 mila cittadini extracomunitari clandestini che non devono entrare in Italia, ma si trovano già nel nostro paese. Quindi siamo fuori tema: il decreto è sui flussi di ingresso, ma i permessi fanno riferimento a 32 mila persone che si trovano già all'interno del paese. Dunque, il quadro non corrisponde alla cornice.

Se ella è un pentito, signor sottosegretario, Martelli è un pentito alla rovescia: il padre della famosa legge sull'immigrazione oggi è uno dei principali consulenti del ministro Turco e dice cose non dissimili da quelle che lei, signor sottosegretario, sosteneva quando faceva parte della Commissione affari costituzionali. « Questa sanatoria non va proprio giù sia per i tempi che per i modi. È sicuramente una sanatoria di massa e troppo generalizzata »: sono parole di Martelli. Ancora: « Facendo così si preclude per anni l'ingresso a tutti, si ridà fiato all'immigrazione illegale e si ricomincia tutto da capo ». « Provvedimenti di questo tipo si fanno all'insediamento della legge e non sette mesi dopo »: Martelli parla qui del decreto sui flussi di ingresso (ne abbiamo avuti due: il primo risale al dicembre 1997 e faceva riferimento a sole 20 mila persone, alle quali successivamente si sono aggiunti altri 38 mila ingressi). « L'effetto annuncio ha richiamato nel nostro paese ancora più clandestini del normale. Non si possono porre dei tetti e poi dire 'chi ha i requisiti resta'. Oggi rischiamo di portare un incremento in un solo colpo di circa 300 mila persone »: sono ancora parole di Martelli. « E poi bisogna una volta per tutte smetterla con delle sanatorie gene-

ralizzate, essere più rigorosi, programmare il futuro, lasciando la sanatoria — magari — per alcuni casi particolari. I *sans papiers* in Francia hanno fatto molto rumore, ma non superavano i 200 »: conclude così Martelli.

Infine, una ciliegina sulla torta. Nella scorsa legislatura i deputati democratici di sinistra avevano presentato una proposta di legge costituzionale sul diritto di voto per gli extracomunitari; nell'attuale legislatura il precedente Governo ha cercato di infilare nella legge ordinaria una misura dello stesso tipo (cancellata dopo le proteste dell'opposizione, in quanto la norma era chiaramente incostituzionale); sempre il Governo Prodi ha quindi presentato un disegno di legge costituzionale. Ora, signor sottosegretario, la informo che il Governo — in una delle ultime riunioni dell'ufficio di presidenza della Commissione affari costituzionali — ha chiesto la calendarizzazione del provvedimento sul voto agli extracomunitari. Ma così facendo, signor sottosegretario, non è che per caso passerà prima questo disegno di legge costituzionale anziché quello per riconoscere effettivamente il diritto di voto agli italiani all'estero?

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**DIEGO MASI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, signori deputati, con l'interpellanza presentata dagli onorevoli Armaroli e da un numero consistente di deputati di alleanza nazionale si pone all'attenzione del Governo il problema della regolarizzazione dei cittadini extracomunitari, traendo spunto da dichiarazioni asseritamente contraddittorie del ministro dell'interno e di chi oggi vi parla sulla consistenza del fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese. Gli interpellanti chiedono infatti di conoscere dati precisi ed esatti degli immigrati respinti e rimpatriati, nonché l'orientamento del Governo sulle modalità temporali per la regolarizzazione di quegli stranieri che — pur avendo fatto domanda alle questure

— eccedono la quota dei 38 mila permessi di soggiorno.

L'onorevole Armaroli chiede infine di conoscere la valutazione del Governo sulle modalità di approvazione parlamentare del progetto di legge costituzionale che concede il diritto di voto, nelle elezioni amministrative, ai cittadini extracomunitari, considerato che deve essere ancora definitivamente approvato il provvedimento sull'esercizio di voto degli italiani all'estero.

In relazione alla questione principale, posta dagli interpellanti, desidero subito chiarire che non esiste alcuna contraddittorietà tra i dati forniti dal ministro dell'interno alla Commissione affari costituzionali della Camera, prodotti dall'onorevole Armaroli, e quelli da me comunicati e riportati dalla stampa: entrambi sono corretti, ma si riferiscono a periodi temporali diversi; circostanza, questa, che può aver generato l'impressione di una discordanza.

Infatti, i dati trasmessi alla Commissione affari costituzionali della Camera si riferiscono esclusivamente al trimestre 23 luglio-22 ottobre 1998; quelli che io ho fornito, e che la stampa ha riportato, si riferiscono, invece, al periodo 1° gennaio-30 novembre 1998.

I primi, cioè, sono dati parziali riferiti al Parlamento con cadenza trimestrale, in adempimento dell'ordine del giorno n. 9/3240/10 degli onorevoli Contento e Menia accolto il 19 novembre 1997; i secondi, invece, sono dati complessivi riferiti agli undici mesi tra il 1° gennaio e il 30 novembre 1998.

Quanto alla seconda questione prospettata, al momento è intendimento del Governo provvedere alla regolarizzazione dei 38 mila stranieri in possesso dei requisiti. Per essi bisognerà, comunque, individuare criteri opportuni che devono tener conto, tra l'altro, dell'esigenza di un'equa distribuzione sul territorio.

Nei confronti, tuttavia, di quegli immigrati che, pur in possesso dei requisiti, eccedono la quota dei 38 mila permessi, si provvederà, in un secondo momento, con i decreti sui flussi per il 1999 di prossima

emanazione, ricorrendo ad un'ulteriore quota di permessi di soggiorno da rilasciare e che va ad integrare quella stabilita dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 ottobre 1998.

È a questa realtà di fatto che ha inteso fare riferimento il ministro Jervolino, con alcune dichiarazioni dei giorni scorsi.

Deve essere, peraltro, chiaro che in tutte queste fasi il Governo si è mosso in attuazione del documento programmatico approvato, previo parere delle Camere, con il decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1998 n. 158, che prevedeva una presenza di irregolarità nel paese tra i 200 mila e i 300 mila immigrati.

Ricordo in proposito che il documento programmatico prevede espressamente la facoltà per il Governo di avvalersi, a tal fine, del contingente per il 1999.

Vengo ora all'ultima delle questioni sollevate.

L'iniziativa legislativa diretta a riconoscere ai cittadini extracomunitari il diritto di voto nelle consultazioni amministrative è coerente con l'articolo 7, comma 4, lettera d), della legge n. 40 del 1998, ora confluito nell'articolo 9 del decreto legislativo n. 286 del 1998, recante il testo unico delle disposizioni in materia di immigrazione.

La disposizione prevede la possibilità, per lo straniero regolarmente soggiornante in Italia e titolare della carta di soggiorno, di partecipare alla vita pubblica locale, esercitando anche l'elettorato, quando previsto dall'ordinamento e in armonia con le previsioni del capitolo C della convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, sottoscritta a Strasburgo il 5 febbraio 1992.

Desidero tuttavia chiarire, in modo che non sorgano equivoci, che non è intenzione del Governo accordare questo diritto agli immigrati, trascurando, o peggio, sottovalutando l'aspettativa degli italiani all'estero di veder riconosciuto, nei loro confronti, tale diritto.

Convengo con gli interpellanti che sarebbe davvero una enormità negare ai cittadini italiani, anche se lontani da anni

dalla madre patria, un diritto che, in forma circoscritta, verrebbe accordato a chi ancora cittadino italiano non è.

Nelle dichiarazioni — riportate dalla stampa — di esponenti del Governo non vi è comunque nulla che possa dare adito a queste preoccupazioni. Il Governo, infatti, è pienamente consapevole che le modalità di esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero debbono essere definite a livello parlamentare prima di quelle per gli extracomunitari.

Ciò, tuttavia, non dipende dal Governo che si è, anzi, sempre pronunciato a favore di tale iniziativa, bensì dal Parlamento, che proprio con un voto negativo di questa Camera, il 29 luglio scorso, ha respinto una serie di proposte parlamentari in tal senso: cito per tutte quella dell'onorevole Tremaglia che io, come parlamentare, ho ovviamente votato.

D'altra parte, proprio nel rispetto dell'articolo 72, comma 2, del regolamento della Camera, il Governo non può sottoporre all'esame delle Commissioni competenti progetti di legge che riproducano sostanzialmente il contenuto di progetti già respinti, se non siano trascorsi sei mesi dalla data della loro reiezione.

Aggiungo, infine, che il Governo non ha chiesto la calendarizzazione presso la Commissione affari costituzionali di questa Camera del disegno di legge costituzionale a cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti; ma si è solo limitato, così come è previsto dalla procedura che regola la programmazione dei lavori parlamentari, a fornire alla Camera l'indicazione dei provvedimenti di competenza del Ministero dell'interno a cui si riconosce carattere di priorità e la cui effettiva discussione è subordinata all'iscrizione degli stessi all'ordine del giorno dei lavori (adempimento, questo, che non rientra certo nella responsabilità di governo).

Per quanto riguarda il fatto personale che lei ha richiamato all'inizio del suo intervento, cercherò di fare delle mie « sofferenze » — come lei le ha definite, onorevole Armaroli — un punto di forza per poter fare applicare al meglio la legge che il Parlamento ha approvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

PAOLO ARMAROLI. Sottosegretario Masi, sono ovviamente soddisfatto dell'ultima parte della sua risposta; anzi, quello che lei ha assunto lo considero un solenne impegno del Governo: mi riferisco al fatto di dare priorità all'esercizio del diritto di voto effettivo degli italiani all'estero rispetto al voto nelle amministrative per gli extracomunitari.

Non mi posso invece dichiarare soddisfatto — e mi dispiace, perchè la sua risposta è stata molto articolata, puntuale e garbata — per le altre risposte che lei ha fornito alla nostra interpellanza, in primo luogo, perché ella ha usato l'espressione: « partecipazione alla vita locale per gli extracomunitari »; lei sa che questa fu una « gherminella » voluta e lanciata a rifondazione comunista e ad altri settori minoritari dell'arco parlamentare, che evidentemente non ha alcuna valenza giuridica: infatti, una disposizione contenuta in una legge ordinaria non può prevalere sull'articolo 48 della Costituzione, che oggi come oggi concede il diritto di voto soltanto a chi è cittadino italiano.

In secondo luogo, ella ha avuto l'amabilità di citare il famoso capitolo C. Si dà il caso però che quest'ultimo — come è ben sottolineato nei *dossier* che il dipartimento istituzioni del servizio studi della Camera ci fornisce — non sia mai stato ratificato: ciò si è verificato perché esso sarebbe stato in contrasto con il predetto articolo 48 della Costituzione.

Per quanto riguarda il diritto di voto, vorrei rilevare che in quasi tutti i paesi del mondo quest'ultimo è garantito a coloro i quali hanno la cittadinanza. Nella legge sulla cittadinanza è prevista per l'extracomunitario che lo desidera la possibilità di integrarsi (sottolineo tra l'altro che su tale argomento esiste ormai una letteratura pressoché sterminata, alla quale dovremmo prestare attenzione: mi rivolgo a lei, signor sottosegretario Masi); vorrei però precisare che non tutti gli extracomunitari — per ragioni religiose o per altro — potranno integrarsi nel tessuto

nazionale italiano. Vi saranno infatti frange che rimarranno sempre estranee, rispetto ad altre composte da persone che, se vorranno, nel tempo potranno diventare cittadini italiani. Poiché un domani i figli degli immigrati parleranno molto bene l'italiano e frequenteranno le nostre scuole, sarà anche legittima — in futuro e in prospettiva — la richiesta di integrarsi e di ottenere la cittadinanza italiana. Per chi non è cittadino italiano ritengo però che sia un *vulnus* la garanzia del diritto di voto, anche se la procedura della legge costituzionale taglierebbe la testa al toro. Mi permetto di sottolineare alcuni aspetti. Il primo è l'affanno in cui si trovano le questure di tutta l'Italia in questi giorni. In Commissione avevamo chiesto dai banchi dell'opposizione quali fossero i criteri: pare che prevarrà quello della precedenza. Chi avrà presentato prima la domanda avrà un diritto maggiore rispetto agli altri (che sono 350 mila). Questo criterio è un po' schizoide!

Il secondo problema è che, a « regola di bazzica » — diciamo così — ovvero a lume di logica, chi non possiede i requisiti o non rientra nel contingente di 32 mila per la sanatoria interna in teoria se ne dovrebbe andare. Comprendo che il problema è grande. Le cosiddette « prenotazioni » comportano che circa 320 mila richiedenti non siano né in paradiso né all'inferno, ma siano — diciamo così — anime del purgatorio.

Il Governo intenderebbe regolarizzare l'anno prossimo questi 320 mila, che non possono essere regolarizzati entro oggi. Si tratta, però, di un numero effettivamente preoccupante. Per di più occorre che i riscontri siano molto puntuali e precisi perché non si conosce neppure il numero esatto degli scontrini rilasciati. Pare, infatti, che già vi siano alcune questioni aperte sui riscontri fasulli, per non dire del movimento SOS Italia che ha chiesto al Ministero dell'interno, tramite lettera, di non regolarizzare le oltre 20 mila donne, quasi tutte albanesi e africane, conosciute dalle forze dell'ordine come persone che esercitano la prostituzione.

Signor sottosegretario, il problema non è quello delle povere disgraziate che esercitano il mestiere più antico del mondo, ma quello dell'indotto che questa situazione provoca. Ho già detto che il buonismo ulivista (anche se l'Ulivo non c'è più per dichiarazione dei maggiori rappresentanti del Governo, a cominciare da lei, signor sottosegretario) ha portato di fatto in Italia lo schiavismo: uno schiavismo sotto forma di prostituzione, di lavoro minorile e di altro.

Questo è un fatto che ci preoccupa moltissimo. Io spero che alleanza nazionale, continuando a battere il ferro ancora caldo, possa indurre il Governo a tenere in debita considerazione i nostri rilievi.

#### **[Funzionamento dell'ufficio del registro di San Severo (Foggia)]**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marinacci n. 2-01504 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrarla.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la questione che intendo porre oggi all'attenzione di quest'Assemblea è relativa ad una fascia costiera del Gargano denominata Istmo Schiapparo e Sacca orientale.

Sinora questi terreni non sono mai stati oggetto di alcuna cura o attenzione sia da parte dei membri di quest'Assemblea che precedentemente hanno occupato vari posti di comando o di opposizione, sia dal competente comune di Lesina che li detiene in contestazione con il comune di Sannicandro Garganico, se si fa eccezione per le tasse che su di essi vengono regolarmente applicate.

Tali terreni continuano ad essere al centro dell'attenzione solo perché i sannicandresi hanno un legame fortissimo ed atavico con quelle zone. Come dicevo, su questi terreni sussistono da sempre numerose attività produttive di tipo agricolo, ittico, commerciale, eccetera; numerosis-

sime famiglie vi dimorano da immemorabile tempo, da quando la terra nel meridione non era solo oggetto di turismo, ma era sangue e sudore, il mare era sopravvivenza, il lago — oltre che delicato equilibrio ecoambientale — era solo fame, malaria e morte.

Per quanto già detto, non si può quindi che definire tale un insediamento storico e spontaneo come quello oggi esistente sulla zona Istmo Schiapparo in Agro di Lesina, che oggi ha bisogno di un recupero urgente e non più dilazionabile per dare una giusta e dovuta riqualificazione al territorio ed insieme la giusta dignità a quegli esseri umani, a quelle famiglie, a quei ceti produttivi che ivi dimorano nell'arco dell'intero anno, realizzando anche degli interventi pubblici primari e di pubblica utilità ai sensi delle ultime e vigenti leggi regionali pugliesi, tra cui la n. 3 del 1998.

Non è possibile, signor Presidente e signor sottosegretario, che da parte delle amministrazioni centrali e periferiche si abbandonino a se stesso un pezzo del paese, dimenticandone l'esistenza, per poi accorgersi *en passant* che nel tempo sono sorte quasi 3 mila abitazioni e dopo che si sono rilasciate licenze commerciali e turistiche, concessioni per costruire strade con fondi regionali, nonché altre autorizzazioni, oltre ad aver riscosso puntualmente la tassa per i rifiuti solidi urbani, l'ICI, i proventi di condoni edilizi per miliardi ed aver posto sul capo della gente che dimora in quei luoghi da tanto tempo — gente onesta e lavoratrice e non palazzinara — altre tasse. Inoltre, in un passato recente l'Enel è stato autorizzato ad eseguire lavori per qualche chilometro di linea per l'allaccio di energia elettrica ad uso privato.

Questi insediamenti, oggi definiti in modo dispregiativo da qualche ambientalista dell'ultima ora «abusivi», hanno permesso fin dal XV secolo — e non alla fine di questo millennio — di sbarcare il lunario a varie popolazioni in vari momenti della storia locale, sia perché la piaga della disoccupazione aveva raggiunto livelli di guardia, sia perché in

quelle zone malariche solo un popolo di disperati quale era la gente del sud poteva sopravvivere.

Gli attuali cosiddetti «occupatori» non sono altro che i discendenti di quegli antichi pionieri. Infatti nella zona non vi sono palazzinari o speculatori, come ho detto; ognuno, secondo le sue possibilità e necessità, ha invece edificato nel tempo — e non tra una notte e l'altra — la propria umile dimora, che non è né il Fuenti della costiera amalfitana né altri complessi turistici che deturpano realmente i nostri luoghi costieri e montani.

A tante gabelle imposte a questi legittimi possessori sia dei terreni della Sacca orientale che della zona dell'Istmo si aggiungeva, da parte dell'ufficio del registro di San Severo, la notifica di ingiunzione di pagamento, con successiva intimazione di pagamento e di iscrizione al ruolo.

Sia chiaro a tutti: questa è gente che le tasse le ha sempre pagate. Anzi, pur di veder regolarizzate certe situazioni, ha pagato condoni non dovuti, ICI non dovuta e quant'altro le è stato imposto. A questo punto mi chiedo (e vi chiedo, signori del Governo): può un ufficio periferico dello Stato agire arbitrariamente ed emettere da un giorno all'altro cartelle esattoriali esosissime (e quando dico esosissime parlo di svariate decine di milioni) in dispregio delle circolari che lo Stato emana?

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**Ferdinando de Franciscis, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Con l'interpellanza urgente i presentatori lamentano che l'ufficio del registro di San Severo, ai fini del recupero delle somme ritenute dovute dagli occupanti delle aree demaniali, opererebbe attraverso la notifica di ingiunzioni amministrative, con intimazioni di pagamento e conseguenti iscrizioni al ruolo, contrariamente all'orientamento espresso dal Ministero delle finanze, il quale, con circolare

dell'11 agosto 1998, avrebbe chiarito che le entrate conseguite attraverso i ruoli, non conferiscono il requisito della certezza alla determinazione amministrativa.

Al riguardo, si rileva preliminarmente che la questione prospettata nel testo dell'interpellanza, limitatamente all'operato dell'ufficio del registro di San Severo, investe una complessa problematica avente carattere generale, concernente l'applicazione delle innovazioni legislative recate dall'articolo 7 del decreto legislativo 9 settembre 1997, n. 237.

Di fatto, con tale disposizione è stato previsto che, per la riscossione coattiva delle entrate ivi indicate, tra le quali sono ricomprese espressamente le somme dovute per l'utilizzazione, anche senza titolo, dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato, si applica la disciplina di cui all'articolo 67 del decreto presidenziale n. 43 del 1988 che prevede il procedimento di riscossione coattiva mediante il ruolo per i tributi ed altre entrate patrimoniali espressamente indicate nei successivi articoli dello stesso decreto n. 43.

Per contro, in via generale, la procedura coattiva di riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato, recata dall'articolo 2 del regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, si sostanzia nell'ingiunzione-ordine emessa dell'ente creditore, vidimata e resa esecutoria dal pretore territorialmente competente.

Come è noto, il dipartimento delle entrate, con circolare dell'11 agosto 1988, ha affermato che gli indennizzi in questione devono essere riscossi coattivamente mediante il ruolo, secondo le disposizioni di cui all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, ma che la pretesa erariale può essere portata ad esecuzione soltanto dopo che abbia assunto carattere di certezza giuridica.

Al di fuori del caso particolare di occupazione abusiva dipendente dalla scadenza di un titolo, dunque, il competente ufficio del registro può procedere all'iscrizione al ruolo, soltanto dopo il passaggio in giudicato di una sentenza con la quale

l'autorità giudiziaria ordinaria, abbia accertato l'esistenza e determinato l'entità del credito.

Ad avviso del predetto dipartimento, soltanto i titoli certi, liquidi ed esigibili, possono essere portati ad esecuzione e, dunque, l'esecutorietà può essere riconosciuta unicamente a pretese cui la legge riconosca espressamente il carattere della certezza o che siano certe in quanto fondate su un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Il medesimo dipartimento ha rilevato inoltre che, in materia tributaria, vi sono specifiche norme di legge, quali l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, per le imposte dirette e l'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, dell'IVA, ad attribuire esecutorietà, a seconda dei casi (totale o parziale) agli avvisi di accertamento.

Per quanto riguarda l'occupazione abusiva di immobili demaniali, al contrario, non esistono norme di tal genere e, quindi, l'amministrazione deve pervenire alla costituzione del titolo esecutivo per via giudiziaria, anche sulla base dei principi sanciti dalla Corte di cassazione che, da ultimo, con sentenza n. 8162 del 2 agosto 1995, ha ripetutamente escluso la possibilità di ricorrere alla procedura di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, per i crediti non assistiti dal requisito della certezza.

Il dipartimento del territorio, tuttavia, non concorda con tale orientamento, ritenendo possibile la diretta esperibilità della procedura di esecuzione mediante ruolo anche per le indennità extracontrattuali. Ciò in considerazione del fatto che nella procedura di formazione del relativo titolo vengono fermamente garantite le esigenze di tutela della controparte.

Alla luce di tali argomentazioni e considerazioni, il dipartimento del territorio ritiene che, con l'introduzione della normativa recata dal decreto legislativo n. 237 del 1997 con gli articoli 2 e 7, il legislatore abbia inteso affermare definitivamente l'esperibilità del ricorso alla procedura di riscossione mediante ruolo

anche per le indennità extracontrattuali. Pertanto, ad avviso del predetto dipartimento, le innovazioni concernenti le ipotesi di utilizzazioni abusive individuate dall'amministrazione attraverso i propri strumenti di indagine nonché i casi di tentata regolarizzazione di rapporto di fatto, non assistiti da titolo formale, che registrino altresì contrasti sulla quantificazione della pretesa erariale, sfocerebbero tradizionalmente in azioni giudiziarie di rilascio degli immobili illegittimamente detenuti.

Si osserva ancora che, diversamente da quanto argomentato, cioè ritenendo che sia comunque necessaria una sentenza passata in giudicato prima di poter procedere all'iscrizione a ruolo, si verrebbero a privare di qualsiasi contenuto significativo le disposizioni di cui al decreto legislativo n. 237 del 1997 più volte citato. Peraltro, ciò contrasterebbe con il principio di conservazione dei valori giuridici che, tra due interpretazioni possibili del medesimo testo normativo, richiede che venga comunque adottato quello che consente di mantenere alla norma un contenuto dispositivo.

In conformità con tale orientamento si è espressa l'avvocatura distrettuale dello Stato di Catanzaro che, con risposta a nota della direzione compartimentale del territorio per le regioni Campania e Calabria del 4 ottobre 1997, ha affermato la possibilità di riscuotere, ai sensi del decreto legislativo n. 237 del 9 settembre 1997, coattivamente mediante ruolo, le somme dovute per utilizzazione, anche senza titoli, dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato a decorrere dal 1° gennaio 1998.

Successivamente l'avvocatura distrettuale dello Stato di Salerno, con nota del 9 luglio 1998, ha ritenuto di dover investire della questione l'avvocatura generale che a tutt'oggi però non si è pronunciata al riguardo.

Sulla base delle considerazioni e degli orientamenti illustrati è agevole concludere che la questione oggetto dell'interpellanza non trova concordi i competenti organi tecnici dell'amministrazione finan-

ziaria. Pertanto, ai fini dell'adozione delle definitive determinazioni, appare opportuno acquisire il parere del Consiglio di Stato quale supremo organo consultivo.

Per quanto concernente in particolare l'operato dell'ufficio del registro di San Severo, oggetto dell'interpellanza al nostro esame, la direzione centrale per la riscossione del dipartimento delle entrate ha rappresentato che da indagini effettuate è risultato che le indennità richieste dall'ufficio del registro di San Severo, mediante ingiunzione fiscale, ai sensi del regio decreto n. 639 del 1910, scaturiscono da processo verbale redatto dalla Guardia di finanza, al quale è seguito un sopralluogo da parte dell'UTE per occupazione o costruzioni abusive site in località Torre Mileto Foce Schiapparo, del comune di Lesina su suolo del demanio marittimo.

La richiesta dell'indennità così determinata veniva effettuata mediante la procedura di cui al predetto regio decreto n. 639 del 1910, come suggerito dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Bari che, per casi analoghi, riteneva legittima la richiesta da parte dell'amministrazione, in aggiunta alle azioni volte al rilascio ed all'abbattimento degli immobili, dell'indennizzo per utilizzare un bene pubblico; procedura, questa, che è stata adottata fino all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 237 del 1997 che, come è noto, ha modificato le modalità di riscossione delle entrate erariali, prevedendo, tra l'altro, agli articoli 2 e 7, la riscossione coattiva mediante ruolo delle somme dovute per l'utilizzazione, anche senza titolo, dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato.

Il predetto ufficio del registro di San Severo, in ossequio a quanto disposto dall'articolo 5 del citato regio decreto n. 639 del 1910, dava corso, in caso di mancata opposizione dinanzi all'autorità giudiziaria competente, alla procedura esecutiva, mentre, in caso di opposizione, l'avvocatura distrettuale si costituiva in giudizio, presentando domanda di convenzionale per il pagamento della somma richiesta. Nel caso di rigetto del ricorso proposto avverso il decreto ingiuntivo, il

medesimo ufficio del registro procedeva all'iscrizione a ruolo su richiesta dell'ufficio del territorio di Foggia.

Dal 1° gennaio 1998 detto ufficio ha provveduto a trasmettere a ruolo ventisei articoli per la riscossione coattiva, ai sensi del più volte citato articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, e a decorrere dall'11 agosto 1998, data di emanazione della circolare n. 202/E della direzione centrale della riscossione, nessuna iscrizione a ruolo è avvenuta, in quanto per nessuno dei crediti in questione era stato possibile accertare l'esistenza e la determinatezza del credito, come richiesto dalla suddetta circolare.

Pertanto, non risulta che l'ufficio del registro di San Severo abbia in alcun modo disatteso le disposizioni impartite dalla medesima direzione con la citata circolare n. 202/E.

Conclusivamente va evidenziato che nella fattispecie si tratta di riscuotere delle indennità necessariamente dovute all'amministrazione finanziaria per occupazioni, peraltro abusive, di beni pubblici.

È comunque da rilevare che i problemi connessi a tale situazione derivano da una legislazione farraginosa e non del tutto chiara. Tuttavia, a seguito di specifiche istruzioni impartite al riguardo dalla direzione centrale per la riscossione con la già citata circolare dell'11 agosto 1998, n. 202/E, l'ufficio del registro di San Severo, come già rappresentato, risulta aver operato in linea con tali disposizioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, in virtù delle ultime considerazioni da lei esposte non mi ritengo soddisfatto della sua risposta. Questa insoddisfazione naturalmente non è rivolta alla sua persona — dal momento che, come è noto, ho stima e rispetto per lei — ma a chi quella risposta le ha suggerito, almeno in parte. Ciò per una serie di motivi di ordine sia giuridico sia pratico.

Lei ha citato la circolare ministeriale n. 202/E dell'11 agosto 1998, in particolare la parte finale, secondo cui, al di fuori del caso particolare di occupazione abusiva, dipendente dalla scadenza di un titolo, il competente ufficio delle entrate o l'ufficio del registro può procedere — non deve, può — soltanto dopo il passaggio in giudicato di una sentenza con la quale l'autorità giudiziaria ordinaria abbia accertato l'esistenza e determinato l'entità del credito.

Qui non c'è ancora nessuna sentenza passata in giudicato; abbiamo un'iscrizione a ruolo *sic et simpliciter* perché un direttore, dalla sera alla mattina, decide che, oltre alle innumerevoli gabelle che questa gente sopporta già da tanto tempo, ne deve aggiungere un'altra. Lo Stato prenda il coraggio a due mani e abbia coscienza delle proprie azioni nei confronti della povera gente.

Come esposto nell'interpellanza, l'ufficio del registro di San Severo, di concerto con l'ufficio del territorio di Foggia, ha preso di mira gli occupatori dei terreni sulla fascia costiera tra il lago di Lesina ed il mare Adriatico — denominata zona Schiapparo-Torre Mileto — prima con ordinanze ed ingiunzioni, quindi con intimazioni di pagamento di somme di alcuni milioni di lire, contrariamente a quanto previsto dalle circolari ministeriali.

Ciò si è reso possibile perché questa zona è in contestazione da almeno 400 anni. Signor Presidente, questo è uno dei più antichi contenziosi d'Italia e mi rivolgo a lei per far finire una vertenza che non è più neanche ridicola. Infatti, un vecchio racconto contadino ricorda il caso di due fratelli che dovevano zappare la vigna che il padre gli aveva lasciato in eredità. Ebbene, la vigna diventò un deserto.

Parliamo di una zona dove, da una parte, vi è il comune di Lesina, a cui è stata affidata questa parte di territorio, e dall'altra vi è il comune di Sannicandro Garganico che invece la rivendica per sé. La fascia costiera del Gargano vede o autorizzate o sanate le costruzioni che ivi sono state fatte. Nella zona di cui stiamo

discutendo, invece, Marina di Lesina è stata costruita e sanata, poi è stato fatto il salto del canguro, perché Capoiale è stata anch'essa costruita e sanata, così come Peschici, mentre la fascia di territorio oggetto dell'interpellanza è stata costruita ed abbandonata.

Al danno si è aggiunta la beffa delle tasse e delle gabelle. Se però si è considerati abusivi, non si dovrebbero pagare queste tasse ma si dovrebbero abbattere le abitazioni; se invece si vuole applicare una norma uguale per tutti i cittadini del nostro paese, spero che questo Governo cominci a prendere in considerazione il fatto che situazioni di questo genere, che ci ricordano l'est europeo o l'Albania — con tutto il rispetto per il popolo albanese — devono essere sanate una volta per tutte.

La circostanza è aggravata dal fatto che, oltre al mancato rispetto delle circolari del Ministero, le richieste di pagamento contengono numerosi vizi formali, tant'è che i magistrati, investiti del ricorso, hanno sospeso l'esecutorietà dell'atto. Ma sono andati anche oltre. Infatti, in una recente sentenza un magistrato togato della pretura di Foggia ha addirittura condannato l'ente al pagamento delle spese: è il classico modo di dire: « Poi paga Pantalone ».

Senza ombra di dubbio, la procedura di autotutela per l'annullamento d'ufficio degli atti posti in essere dall'ufficio del registro di San Severo, contrariamente alle norme indicate dalla direzione generale del Ministero delle finanze, è un atto dovuto, oltre a rappresentare un vantaggio per le casse dello Stato, visti i risultati di condanna cui è soggetta la pubblica amministrazione, almeno in tutti i casi fino ad oggi giudicati.

Dal punto di vista pratico e sostanziale, dopo varie riunioni tenute alla presenza di rappresentanti del consorzio Istmo, che lotta giornalmente per vedere riconosciuti i propri diritti su questa fascia di terra di nessuno e che riunisce quasi il 100 per cento dei proprietari dei terreni sulla fascia costiera della zona oltre che di quella denominata « Degli Orti-Sacca

orientale », è stato chiarito lo scopo del consorzio stesso che consiste nel veder sanata, sotto ogni aspetto, la zona. È stata, altresì, espressa la volontà chiara ed inequivocabile di essere riconosciuti soggetti titolari di diritto, oltre che semplici proprietari da generazioni. Queste persone hanno richiesto la legittimazione nei terreni occupati ed una dilazione nei pagamenti, che nella sostanza non contestano: non vogliono, però, vedersi obbligati, da un giorno all'altro, al pagamento di decine e decine di milioni.

Pertanto, quanto indicato dal Ministero nella circolare n. 202/E dell'11 novembre 1998, disattesa dall'ufficio del registro di San Severo, nel far riferimento ad una azione di accertamento davanti all'autorità giudiziaria, ha trovato favorevoli proprio i diretti interessati ai quali verrà riconosciuto, con una sentenza di accertamento, e non con un'ingiunzione, uno *status* giuridico appropriato. Resta inammissibile che una circolare emessa nell'agosto 1998 (e noi sappiamo che in Italia da tempo le circolari emesse in agosto hanno più che altro il valore di *blitz*) venga totalmente ignorata e disattesa dall'organo cui viene inviata, il quale, al contrario, ha continuato imperterrita ad utilizzare forme ed atti giuridici in totale contrasto con quanto indicato nella circolare.

Tali forzature, signor sottosegretario, hanno indotto i possessori di terreni nelle zone in questione a rivolgersi ad esperti avvocati per controbattere a quanto ivi ingiunto e per opporsi alle successive cartelle esattoriali, con elevati anticipi di spese che, alla fine, vengono sopportate anche dall'ente, che, ripeto, con una recentissima sentenza è stato condannato al pagamento delle spese. Se siamo in un regime di risparmi, perché dobbiamo buttare i soldi dalla finestra?

Per concludere, non posso che auspicare un più stretto rapporto tra organi appartenenti allo stesso ramo dell'amministrazione statale, al fine di evitare veri e propri arbitri, che hanno solo un risultato: quello di gravare, in ultima analisi, sulle tasche dei nostri concittadini,

costretti, comunque vada, a sostenere costi inopportuni, oltre che inutili. Faccio voto a lei, signor sottosegretario, ed al Governo che lei rappresenta in quest'aula, affinché si dia immediato ordine di sospensione del provvedimento, dannoso per i possessori dei terreni in questione. Siamo in attesa, soprattutto, che si pronuncino in modo esauriente gli organi a ciò preposti, segnatamente il Consiglio di Stato e l'Avvocatura dello Stato, che non hanno ancora dato riscontro ai pareri richiesti.

Su questo problema desidero richiamare anche la sua attenzione, Presidente, che so essere persona sensibile. La questione investe anche presunti proprietari, società che oggi hanno un nome e domani un altro, che vantano anch'esse titoli da tempo immemorabile. Se si tratta di terreni demaniali gravati dalla destinazione ad uso civico e lo Stato pone su di essi delle tasse — giustamente o ingiustamente —, allora vorrà dire che lo Stato dovrà farsi carico di mandar via questa gente che cerca di speculare, perché le persone che in quelle aree vivono non hanno mai speculato, nell'arco di circa cinque secoli né intendono farlo (*Applausi del deputato Mario Pepe*).

**(Finanziamenti ai sensi della legge n. 488 del 1992 alla provincia di Benevento)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01498 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti — sezione 4*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, l'interpellanza consente di fare un po' il

punto della situazione sulle norme applicative della legge n. 488 del 1992. Questa legge, regolamentata con il decreto ministeriale n. 527 del 20 ottobre 1995 e successive modifiche ed integrazioni, ha stabilito, in linea con la disciplina comunitaria, una graduazione dei livelli massimi di sovvenzione, che risultano, in particolare, più elevati per le iniziative industriali localizzate nelle aree più svantaggiate in termini di ritardo di crescita economica, produttiva ed occupazionale, nonché in relazione alla dimensione d'impresa.

Difatti, come peraltro sottolineato dagli stessi onorevoli interpellanti, per la provincia di Benevento alle piccole e medie imprese è riconosciuta una misura agevolativa massima del 65 per cento (di cui il 50 per cento equivalente sovvenzione netta ed il 15 per cento equivalente sovvenzione lorda), mentre per la provincia di Napoli detta misura è del 55 per cento (di cui il 40 per cento equivalente sovvenzione netta ed il 15 per cento equivalente sovvenzione lorda).

Poiché l'assegnazione delle risorse finanziarie della legge n. 488 è effettuata su base regionale, il diverso grado di misura massima agevolativa previsto per le due province costituisce, a monte delle previsioni normative, un sostanziale fattore di maggiore incentivazione a favore dell'area provinciale più svantaggiata. Con l'interpellanza parlamentare in questione, gli onorevoli sottoscrittori, proprio nel sottolineare la rilevanza delle finalità d'indirizzo normativo per lo sviluppo industriale delle aree più deboli, concludono con la richiesta di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministero dell'industria per la rideterminazione del punteggio dell'indicatore regionale, espresso con la delibera di giunta n. 7540 del 29 ottobre 1998 della regione Campania, al fine di considerare maggiormente i comuni della provincia di Benevento.

Al riguardo, faccio presente che l'indicatore regionale introdotto con le disposizioni integrative e modificative del regolamento di attuazione, contenute nel decreto ministeriale 31 luglio 1997,

n. 319, ha la funzione precipua di consentire ad ogni singola regione, nell'ambito della propria autonomia d'indirizzo e di partecipazione allo sviluppo del settore industriale, l'individuazione di specifiche priorità ritenute particolarmente rilevanti.

Il Ministero dell'industria, pertanto, ha definito le norme ed i criteri di massima per l'applicazione del detto indicatore regionale, che concorre unitamente agli altri quattro indicatori, e quindi solo in parte, alla selezione delle iniziative da agevolare. Rientra, poi, nella competenza esclusiva di ogni regione esprimere o meno, entro il 31 ottobre di ciascun anno, i punteggi da attribuire all'indicatore regionale con riferimento alle aree territoriali, ai settori merceologici e alle tipologie di investimento, nel rispetto delle disposizioni regolamentari.

Il Ministero ha provveduto ad acquisire gli atti relativi agli indicatori regionali.

Resta inteso che le priorità regionali ed i relativi punteggi espressi con la detta delibera della regione Campania sono valutabili dal Ministero soltanto nell'ottica della loro compatibilità con le disposizioni normative generali che disciplinano l'istituto dell'indicatore regionale, nonché con quelle concernenti lo sviluppo complessivo di tutte le altre aree regionali interessate dalla legge n. 488 del 1992. Le dette priorità regionali, nei limiti della competenza sopra indicata, sono attualmente in corso d'esame da parte del ministero per una valutazione; il loro risultato verrà pubblicato al fine di renderlo noto ai soggetti interessati. È questo il limite della competenza del Ministero sull'indicatore, la cui definizione spetta alle regioni.

Il problema sollevato dall'onorevole Pepe appare peraltro meritevole di alcune considerazioni ed iniziative. In questo senso, il Ministero si impegna ad interessare formalmente la regione Campania delle questioni sollevate in Parlamento per una sua attenta, anche se autonoma, valutazione in sede di determinazione del parametro regionale per il prossimo bando.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MARIO PEPE.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Morgando per la risposta istituzionale e canonica, ai sensi della liturgia parlamentare, ma anche esortativa e propositiva per una valida interlocuzione che il ministero deve pure stabilire con gli organismi regionali, richiamando un obiettivo fondamentale. Le regioni trovano, infatti, nelle norme statutarie un principio fondamentale, che ritengo la pre-condizione della vita delle regioni stesse: il riequilibrio socio-economico. Nell'elaborazione e nella quantificazione degli indicatori regionali dobbiamo tener presente, anche attraverso interventi ministeriali relativi a tali indicatori, l'obiettivo statutario fondamentale che è, lo ripeto, il riequilibrio delle aree più svantaggiate.

Nelle realtà metropolitane molto forti esistono pure micro-economie sommerse che ammortizzano la domanda di occupazione e soddisfano il precariato, mentre nelle aree più svantaggiate, dove vi sono l'abbandono, l'esodo, un'agricoltura precaria e attività produttive di secondo livello non sempre adeguate, si rischia effettivamente una disparità nella distribuzione di risorse con le aree forti della regione Campania.

Se lei potrà rispondere a tali esigenze, non solo avrà meriti per quanto riguarda la responsabilità della sua gestione ma farà anche un'opera buona nel clima natalizio e del nuovo anno che ci attende.

### **(Riforma del CONI)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-01496 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Pisanu ha facoltà di illustrarla.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il 9 novembre scorso, i leader del Polo per le

libertà Berlusconi, Fini e Casini, insieme a me, presentavano un'interpellanza urgente, con la quale chiedevano di conoscere l'atteggiamento del Governo, o almeno le sue intenzioni, circa la volontà, che pure era stata manifestata, di provvedere alla riforma del CONI e dell'organizzazione sportiva italiana che a questo importantissimo ente fa capo, utilizzando (secondo noi, in maniera arbitraria) lo strumento del decreto legislativo previsto dalla cosiddetta legge Bassanini.

Ci sembra, siamo anzi persuasi, che la riforma dell'ente con questo mezzo esaurì il Parlamento dalla sua funzione istituzionale, in aperto contrasto con l'articolo 76 della Costituzione che, come tutti sappiamo, disciplina rigorosamente la possibilità di ricorso allo strumento della delega. Il ministro per i beni culturali e ambientali, nel replicare il 16 novembre successivo, parlò sì della volontà di ricorrere allo strumento della delega conferito dalla legge n. 59 del 1997, considerato il metodo più rapido per la riforma del CONI e precisò peraltro che il termine per l'esercizio di tale delega sarebbe scaduto il 31 gennaio 1999. In quell'occasione, per la verità, il ministro disse anche che — cito testualmente — «sul tema della riforma dello sport in generale si dovrà utilmente dar corso ad una riforma in Parlamento, con gli ordinari mezzi legislativi».

Chiedo scusa per la pedanteria della ricostruzione, ma a questo punto devo osservare che, in sede di replica, io stesso sottolineai che la riforma del CONI mediante la legge Bassanini avrebbe potuto interessare gli aspetti burocratico-amministrativi di quell'ente, ma soltanto quegli aspetti. Tutto il resto non poteva, e non può, che essere oggetto di una legge ordinaria, nella quale il Parlamento deve potersi esprimere compiutamente, anche in legittima rappresentanza degli enormi interessi coinvolti nella riorganizzazione e nella riforma del CONI. Avevo, anzi, concluso la mia replica, dicendo che la delega poteva soltanto intervenire sugli aspetti burocratico-amministrativi, ma da lì in poi, dove cessava la delega, doveva intervenire una legge di riforma, che

sarebbe dovuta passare attraverso la compiuta e accurata valutazione del Parlamento.

Il 4 dicembre scorso il ministro competente, intervenendo ai lavori del consiglio nazionale del CONI, ha illustrato il suo progetto di riforma del CONI e dello sport, affermando, tra l'altro che, prima di Natale, avrebbe presentato, per l'esame preliminare del Governo, lo schema di decreto legislativo di riforma del CONI. In quell'occasione il ministro ha anche indicato le linee di fondo su cui tale progetto si basa; esse sarebbero: la separazione tra CONI e federazioni; la totale partecipazione degli associati alla vita delle federazioni, con il più completo elettorato attivo e passivo; la necessità di due organi dell'ente competenti per due distinte funzioni, cioè un comitato olimpico ed un collegio per le iniziative rivolte alla pratica sportiva e allo sport per tutti, in rapporto con le regioni e gli enti locali.

È questa esternazione del ministro, per tanti versi sorprendente, anche rispetto alle affermazioni, pure ambigue, fatte precedentemente in quest'aula, che ci ha nuovamente indotti a presentare questa interpellanza. Infatti, le dichiarazioni del ministro stravolgono il modello organizzativo dello sport italiano, che è basato sulle società sportive e sul libero associazionismo, creando una specie di *soviet* dello sport, malamente mascherato con l'introduzione di alcune false, o comunque irrilevanti, procedure democratiche. Ma, soprattutto, quella proposta avalla tutti i timori che abbiamo rappresentato, poiché essa amplia oltre ogni ragionevole limite gli spazi di applicabilità della delega e contraddice pesantemente l'articolo 76 della Costituzione. Per di più tutto ciò accade in evidente contraddizione con le dichiarazioni — per quanto ambigue — rese in questa sede dallo stesso ministro per i beni e le attività culturali: «Sul tema della riforma dello sport in generale si dovrà utilmente dar corso ad una riforma in Parlamento, con gli ordinari mezzi legislativi».

Siamo francamente allarmati, perché nelle linee generali prospettate è presente

un'aperta violazione del principio insostituibile dell'autonomia dello sport, un principio costantemente riconosciuto e tutelato dal legislatore italiano in oltre cinquant'anni di vita democratica. Che lo si voglia o no in quelle linee si adombra (lo si legge in trasparenza nel discorso del ministro) una sorta di colpo di mano del Governo, teso ad azzerare completamente l'attuale modello organizzativo dello sport italiano, che si basa non soltanto sul CONI ma anche sul tessuto vivo e vitale di oltre 100 mila libere società sportive diffuse in tutto il territorio nazionale, a cui fanno capo milioni di italiani, praticanti che nello sport esprimono non soltanto passione sportiva, ma anche — da protagonisti o da spettatori — passione civile.

Sia pure in un'aula deserta so di avere due interlocutori attenti e qualificati nel Presidente di turno e nel sottosegretario che rappresenta il Governo. Ebbene, quando si pongono in essere iniziative che tendono a mettere le organizzazioni spontanee del tessuto civile, come le 100 mila società sportive italiane, sotto il controllo — diretto ed indiretto, mediato e non mediato — della mano pubblica, si attenta a principi come la sussidiarietà ed il pluralismo, che sono innanzitutto garanzie di libertà. Quando si contraddicono questi principi, si va contro la democrazia; quando si attenta — con pratiche come quella che ho richiamato — ad istituzioni spontanee della società civile, allora si lavora per un regime: un regime arbitrario, statalista, centralista, cieco e pericoloso.

Chiedo al Governo, allora, di riferirci con assoluta chiarezza su due questioni. Innanzitutto vorremo sapere se, nel dare seguito alla delega Bassanini, il Governo intenda — o meno — rispettare rigorosamente i limiti propri della delega stessa. In secondo luogo, chiediamo alla ministro come possa giustificare gli orientamenti da lei esposti nel corso dell'intervento svolto davanti al consiglio nazionale del CONI. In quelle dichiarazioni è stata espressa la volontà di ricorrere al decreto e di disattendere la norma costituzionale sottraendo arbitrariamente al controllo

del Parlamento una materia di straordinaria rilevanza sociale ed economica come lo sport.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole D'Andrea, ha facoltà di rispondere.

**GIAMPAOLO D'ANDREA, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.** Signor Presidente, onorevole Pisanu, onorevoli deputati, come ha ricordato l'onorevole Pisanu nell'illustrare la sua interpellanza, torniamo a discutere di una questione che è stata già trattata in questa sede, sulla spinta di un'altra interpellanza precedentemente presentata, che prendeva spunto dalle dichiarazioni rese dal ministro per i beni e le attività culturali nel corso dei lavori del consiglio nazionale del CONI.

Gli interpellanti, in sostanza, manifestano di nuovo le preoccupazioni già espresse nella precedente interpellanza, alla quale fu data risposta, da parte del ministro in quest'aula, in data 16 novembre.

L'onorevole Pisanu ha ribadito la contrarietà all'utilizzazione dello strumento del decreto legislativo per la riforma del CONI, strumento previsto dalla legge n. 59 del 1997, ritenendo che la materia finirebbe con il superare i limiti della delega conferita al Governo per riordinare gli enti pubblici nazionali. E questo, a suo giudizio, sarebbe in aperto contrasto con l'articolo 76 della Costituzione, perché si cercherebbe di far passare, in maniera sostanzialmente surrettizia, attraverso la riforma del CONI, una vera e propria riforma dello sport, sottraendo tale compito al legislatore ordinario.

Non ritengo vi siano elementi nuovi rispetto alla risposta già fornita dal ministro in quest'aula in data 16 novembre scorso. Ritengo, infatti, che quanto dichiarato dal ministro al consiglio nazionale del CONI non sia in contraddizione con la risposta già fornita in questa sede il 16 novembre scorso.

Tuttavia, mi rendo conto — anche per l'enfasi particolare che l'onorevole Pisanu

ha posto su alcuni punti del dibattito che investe la riforma del CONI — dell'utilità di ribadire alcuni elementi che possono tranquillizzare l'onorevole Pisanu e tenere basso il tono della polemica.

Non c'è dubbio che la riforma del CONI, non è — né può essere — la riforma dello sport; può costituirne un tassello importante ma, in ogni caso, non esautivo: per la riforma dello sport va utilizzato lo strumento principe dell'iniziativa legislativa ordinaria; e ad esso il Governo intende ricorrere, come si sta, peraltro, già facendo in un campo molto contiguo — quello della nuova disciplina delle società e delle associazioni dilettantistiche — con una proposta di legge, in avanzato stato di esame presso la Commissione cultura.

La riforma del CONI in quanto tale, a giudizio del Governo, è senz'altro attuabile attraverso il ricorso ai decreti delegati previsti dalla legge n. 59 del 1997. Quest'ultima all'articolo 11 esclude dall'ambito del riordino solamente gli enti operanti nei settori dell'assistenza e della previdenza e, con il successivo articolo 14, detta specifici criteri ai quali il Governo naturalmente si atterrà in sede di esercizio della delega.

D'altra parte, ormai, sia il ricorso allo strumento del decreto legislativo, per riordinare e trasformare enti pubblici operanti in diversi settori (tra i quali, per nostra competenza, vi sono quelli della cultura), sia la funzionalità e l'efficacia che sta evidenziando il ricorso a tale strumento, confermano la legittimità politica e giuridica dell'utilizzo di tale mezzo legislativo. Si tratta, infatti, di un procedimento legislativo rapido e, nel caso specifico, forse del più adeguato all'urgenza — da tutti rappresentata — della riforma del CONI (quando dico « da tutti », includo nell'elenco pure il CONI stesso); non solo, ma contemporaneamente esso non sacrifica il confronto né con il mondo dello sport né con i gruppi politici rappresentati in Parlamento. In sede parlamentare, infatti, vi sono addirittura due possibilità di pronuncia sullo schema del decreto legislativo sia nella

Commissione di merito sia nella Commissione « bicameralina », come viene previsto dalla suddetta legge n. 59 del 1997.

Proprio in considerazione di ciò, il testo dello schema di decreto legislativo, che verrà sottoposto all'esame delle predette Commissioni parlamentari, non potrà che essere un testo aperto al più ampio dibattito ed anche ai contributi costruttivi che potranno venire al fine di giungere alla migliore riforma possibile del CONI.

Ad opinione del Governo, vi sono alcuni punti indispensabili per una riforma dell'ente: mi riferisco a quelli che vengono suggeriti dall'esperienza di questi anni e anche dalla crescita del mondo sportivo, che è stata giustamente evidenziata dall'onorevole Pisanu; una crescita di partecipazione e di coinvolgimento, che è legata anche alla complessità della organizzazione del mondo dello sport, con i suoi risvolti finanziari, imprenditoriali, comunicativi di ogni ordine, che a nessuno sfuggono. Il CONI non è solo un ente « appartenente » alla società civile ma, trattandosi di un ente pubblico, è oggetto anche di una riforma in sede pubblica: questo è un fatto che non sfugge a nessuno! Noi abbiamo bisogno di un ente pubblico che sia il prodotto dell'apporto di tutti gli sportivi e che abbia tra i suoi compiti quelli della regolazione dello sport e della vigilanza sullo svolgimento dell'attività sportiva, sia professionistica che dilettantistica. Noi riteniamo che sia necessaria una distinzione tra CONI e federazioni sportive per evitare che si possa essere contemporaneamente una parte dell'ente vigilante e soggetti vigilati; per favorire la democrazia al suo interno, con la garanzia dell'accesso alle cariche direttive per tutti gli sportivi; per favorire una nuova e più efficace vigilanza del Governo, con la istituzione di una commissione di garanzia che possa sostituire il vecchio collegio dei revisori.

Sugli argomenti in questione è iniziato un confronto a partire da quel giorno in cui il ministro si è recato alla riunione del consiglio nazionale del CONI. Vi è stato poi un incontro con la giunta esecutiva del

CONI ed una vasta consultazione anche di ambienti che sono, ad esempio, espressione delle forze vive dello sport italiano.

Preciso che da parte del CONI non è stata avanzata una obiezione pregiudiziale all'esercizio della delega; tanto che riguardo al suo vertice ci si sta orientando per una soluzione transitoria in grado di assicurarne le funzioni fino al completamento della procedura prefigurata. Si intende seguire tale strada proprio perché si ritiene che poi, una volta definita la nuova organizzazione, si potrà procedere ad un riassetto dell'ente in questione in grado di rimediare anche ad alcuni dei problemi che si sono manifestati fino ad oggi.

In vista di ciò è stato istituito un tavolo tecnico tra il CONI e il Ministero per i beni e le attività culturali che ha già cominciato i suoi lavori, lunedì scorso, costruttivamente, allo scopo di confrontare le opinioni e i punti di vista sugli aspetti caratterizzanti lo schema di decreto legislativo che occorrerà presentare al più presto al Consiglio dei ministri per consentirgli di percorrere l'iter parlamentare prima dell'approvazione definitiva.

Credo quindi che la materia, che si evolve per il dibattito quotidianamente in corso, possa trovare una soluzione soddisfacente. Non posso far altro a tale riguardo che rassicurare l'onorevole Pisanu che la riforma del CONI sarà materia oggetto di apposito decreto delegato. Dopo di ciò credo che assumeremo l'iniziativa di un disegno di legge organico, per il quale bisogna far maturare un po' di più il dibattito, sulla riforma dello sport, materia da disciplinare con legge ordinaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, do atto al sottosegretario D'Andrea della serietà con cui ha affrontato il problema, ma devo dirgli che la sua risposta non mi tranquillizza, e spiego il perché.

Intanto non vorrei che, dopo le sue parziali assicurazioni, come è già avvenuto

per la nostra precedente interpellanza, la ministra in carica trovasse un'altra occasione per esternazioni contrastanti con le affermazioni fatte in Parlamento, stando ulteriori allarmi.

Prendo atto, peraltro, della distinzione che il sottosegretario D'Andrea fa tra riforma del CONI e riforma dello sport. È una distinzione importante ma che lascia adito a qualche dubbio, se non si è estremamente rigorosi nel delineare l'uso dello strumento della delega relativamente alla dimensione nazionale dell'ente CONI, perché al CONI stesso fa comunque capo la ricca, complessa, varia articolazione del mondo sportivo italiano.

Allora, signor sottosegretario, deve essere assolutamente chiaro e inequivocabile che voi adopererete la delega soltanto per la materia che vi compete in ordine al CONI e, precisamente, al fine di ottenere « la riduzione dei costi amministrativi, lo snellimento burocratico e la modernizzazione organizzativa dell'ente ». Se andrete oltre queste tre condizioni, voi stravolgerete la portata della delega. Così facendo, calpestereste l'articolo 76 della Costituzione e riformereste in maniera arbitraria lo sport italiano.

È chiaro che c'è un problema politico grande come una casa, che fa capo anche, signor sottosegretario, a quella notazione che lei ha fatto di sfuggita quando ha alluso ad una generica disponibilità del CONI a trovare una soluzione transitoria per il nuovo assetto dei vertici.

Va bene l'assetto transitorio, a condizione che il personale dei nuovi vertici venga scelto tra gli esponenti qualificati e militanti del mondo sportivo italiano e lontano, non dico dalle tessere di partito, ma dall'ombra di qualsiasi tessera. Questo è un punto che va sottolineato con particolare forza.

Il problema che abbiamo davanti, come ho detto, è di grandissima rilevanza. C'è un ente nazionale che non è uno dei tanti costosi castelli di sabbia, buoni solo ad ingoiare quattrini, che costituiscono la galassia degli enti pubblici nazionali, ma che è un organismo vivo e vitale, con una larga proiezione internazionale, con una

straordinaria penetrazione nella società italiana attraverso — lo ripeto — centomila società sportive che coinvolgono l'impegno agonistico, la passione sportiva e civile di milioni di italiani, uomini e donne, soprattutto giovani.

È proprio per questa consapevolezza che siamo stati così insistenti, mobilitando i leader del Polo per le libertà su questo argomento; è per questa consapevolezza, forse, che lei ha colto nelle mie parole un'enfasi che non nego, ma che deriva appunto dal fatto che ci sono di mezzo interessi morali e materiali, passioni di milioni e milioni di italiani. C'è una decisiva questione di libertà da risolvere positivamente solo attraverso la legge ordinaria per riformare il CONI e lo sport italiano, garantendo a questo settore l'autonomia, la libertà d'azione e d'iniziativa e a queste condizioni — e solo a queste condizioni — la possibilità di realizzare ulteriori, positivi risultati.

Per questo sarebbe davvero folle chi immaginasse di poter risolvere i problemi di riforma di questa ricca e complessa realtà con lo «strumentino» sbrigativo della delega. Questa è materia di confronto politico ampio e coinvolgente, che tocca tutti gli strati della società nazionale.

Per quanto ci riguarda, siamo pronti ad aprire un confronto politico di primaria importanza su questo argomento, ritenendolo non secondario rispetto ad alcun altro dei pure importanti argomenti che riempiono l'agenda politica nazionale e i programmi futuri di quest'Assemblea parlamentare.

Sullo sport si gioca molto e noi siamo pronti a giocare molto in termini politici tanto in Parlamento quanto, se sarà necessario, nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di sabato 19 dicembre l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3006-B — Senatori Valentino ed altri: «Modifica degli articoli 599 e 602 del codice di procedura penale» (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato*) (5202-B).

**Annuncio della costituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per l'infanzia ha proceduto, in data 17 dicembre 1998, alla propria costituzione.

Sono stati eletti: presidente, il deputato Mariella Cavanna Scirea; vicepresidenti, il senatore Antonio Montagnino ed il deputato Antonio Guidi; segretari, i senatori Athos De Luca ed Enrico Pianetta.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Sabato 19 dicembre 1998, alle 19:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 5202-B (vedi allegato).

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BERTUCCI ed altri; VELTRONI ed altri; FRATTINI ed altri; PALMA ed altri; PAISSAN; NUCCIO CARRARA; NUCCIO CARRARA: Modifica all'articolo 8 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di durata in carica dei consigli regionali (5380-5382-5383-5407-5413-5444-5445).

— *Relatore:* Nania.

3. — Seguito discussione di mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro (Teresio Delfino ed altri 1-00093, Marinacci ed altri 1-00053 e Nardone ed altri 1-00308).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2987 — Delega al Governo in materia di sicurezza del lavoro nel settore portuale marittimo (4925).

— *Relatore:* Stelluti.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3119 — Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale (5116).

— *Relatore:* Di Bisceglie.

6. — *Discussione degli abbinati progetti di legge:*

Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica (3911).

GIULIETTI ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (2479).

FOLLINI ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (3117).

PIVETTI: Disposizioni di sostegno al sistema della rete di vendita della stampa quotidiana e periodica (3983).

*(per l'esame e la discussione di eventuali questioni pregiudiziali).*

7. — *Discussione delle abbinare proposte di legge:*

PISAPIA ed altri: Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità, da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria (4010).

CORLEONE: Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS (154).

*(per l'esame e la discussione di eventuali questioni pregiudiziali).*

8. — *Discussione congiunta dei disegni di legge:*

Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267-B).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188-B).

Nota di variazione al Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188-*quater*).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999) (5266-bis-B).

*(ove trasmessi dal Senato).*

**PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA**

S. 3006-B — Senatori VALENTINO ed altri: « Modifica degli articoli 599 e 602 del codice di procedura penale » *(approvato dalla II Commissione permanente del*

*Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato)* (5202-B).

**La seduta termina alle 20,05.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 21.*